

FRANCO DELL'AMORE

LA FUGA DEL MAESTRO

SISTO GALLI E LA CAPPELLA MUSICALE DI RAVENNA (1599)

Le vicende personali di un musicista cesenate che ebbe l'opportunità di dirigere la cappella musicale della cattedrale di Ravenna nell'anno 1599, mostrano – nella loro quotidiana realtà – le difficili relazioni tra i protagonisti di quell'ambiente: i cantori, il maestro e le autorità committenti. L'organizzazione di una cappella musicale, i suoi obblighi, le forme di sostentamento ed il ruolo insostituibile del maestro sono scopertamente presenti negli episodi qui riferiti. Furono eventi legati ad un ambiente circoscritto, quello ravennate, ma che possono rivelare questioni comuni ad altre cappelle italiane di quel tempo.

Il protagonista fu il minore conventuale Sisto Galli di cui le cronache, anche quelle cesenate, sono avare di informazioni. L'attività musicale del maestro Sisto Galli è, per la prima volta, ricordata nelle poche righe che il cronista Bernardino Manzoni a lui dedica nella *Caesena chronologia*¹, consegnata alle stampe nel 1643. Il nome di Sisto Galli comparve, in seguito, anche nella *Cronologia di Cesena* redatta nel XVII secolo da Mauro Verdoni². Nel secolo successivo, il cronista cesenate

¹ «F. Sixtus Gallus Caesenas Magister Musices qui modulatio[n]es quasda[m] laude dignas composuit Typisq[ue]; dedit dum esset Praefectus Musicae in Forosemp. Ecclesi[a] Et postremo obiit in Patria». [Fra Sisto Gallo, maestro di musica cesenate, che compose alcune melodie degne di lode, le diede alle stampe mentre era prefetto di musica nella chiesa di Fossombrone, infine morì in patria]. B. MANZONI, *Caesena chronologia*, Pisa 1643, p. 116.

² «Sisto Gallo minor Conventuale fù gran Musico come l'opere sue ne dimostrano». M. VERDONI, *Cronologia di Cesena*, ms. sec. XVII (Biblioteca Comunale di Cesena, d'ora innanzi BCCe, ms. 164-47), p. 109.

Domenico De Vincenzi riuscì, con le poche righe del cronista Manzoni a scrivere molto di più, senza aggiungere nulla di nuovo³.

Le scarse notizie provenienti dalle cronache cesenati sono parzialmente integrabili da alcuni documenti relativi alle cappelle musicali per le quali prestò servizio. Attraverso di essi è possibile apprendere che Sisto Galli ebbe un'attività assai intensa e che prestò servizio a Treviso, Imola, Fano ed anche a Ravenna.

Sisto Galli fu maestro di cappella del duomo di Treviso⁴ dal 1582 al settembre 1583. Nel libro contabile della cappella venne annotato un suo compenso di lire dodici, percepito il primo dicembre 1582 per un servizio reso in occasione dell'anniversario della confraternita del Santissimo Sacramento⁵. L'attività di maestro di cappella a Treviso terminò nel settembre del 1583, come documenta un'altra annotazione relativa alla gratifica versata al maestro dal capitolo in occasione della sua partenza⁶.

³ «Sisto Galli, nato a Cesena da onorati genitori, si distinse nella religione e nella buona condotta morale. Coltivò in maniera versatile le arti liberali, fra le quali prevalse la musica. Con l'avanzare dell'età disse addio al secolo e si dedicò all'obbedienza a Dio nell'Ordine dei Minori Conventuali. Formato alla vita di uomo religioso fu ammesso ai sacri voti, insignito del sacerdozio e, possedendo una erudizione degna del suo ministero, fu destinato dai suoi superiori alle Basiliche più celebri del suo Ordine, affinché in esse occupasse il posto di Maestro di canto. Dopo qualche anno gli fu demandato l'incarico di presiedere alle sacre istituzioni musicali della Cattedrale di Fossombrone, in quanto tale incarico era divenuto vacante. Egli accettò alla condizione di mantenere la possibilità di recarsi in quei luoghi e città nelle quali sarebbe stato chiamato a dirigere i canti sacri. Una volta accettata questa condizione, raggiunse Fossombrone e qui, per diversi anni, presiedette alle attività musicali. Oltre a questa città egli fu presso le più insigni Basiliche picene e romagnole nelle quali veniva chiamato, quale direttore, in occasione di solennità. Nobili, cittadini, artigiani giungevano a frotte per ascoltarlo ed ammirarlo ed egli non veniva meno alla sua gloria. Così si diffondevano il plauso e la fama ed i sacri templi venivano visitati e riempiti con una frequenza sempre maggiore. / In seguito, approssimandosi ad una età veneranda e tornato in patria pieno di buone opere, scambiò la sua vita mortale con una immortale. Dalla sua perizia nelle musiche, secondo la testimonianza del Manzoni nella "Chronologia" Tit. 3. col. m. 57. e Tit. 4 col. m. 82, scaturirono alcune composizioni degne di lode, che poi diede ai tipi, durante il periodo in cui era Prefetto della musica nella chiesa di Fossombrone». D. DE VINCENZI, «Biblioteca cesenate», ms. sec. XVIII (BCCe, ms 164-36), p. 382.

⁴ G. D'ALESSI, *La cappella musicale del Duomo di Treviso*, Treviso 1954, p. 135.

⁵ «1582 a di primo decembro. Rivevui jo Donato Gastaldi per nome del Rev. Padre fra Sisto galli mistro de capella del Domo de Treviso dalla scuolla del Santissimo Sacramento per l'anniversario della suddetta confraternita lire dodese». *Riceveri 1582*, Biblioteca Capitolare di Treviso, Scuola del Santissimo Sacramento.

⁶ «per tanti contadi al R.do Mons. Archidiacono ducati quattro da L. 6 s. 4 pro ducato quali egli li contò al m. de capella nella sua partenza per cortesia che li usò il R.do Capitolo et jo li ho restituidi al sudetto Mons. Archidiacono». *Spese straordinarie [17 settembre 1583]*, Archivio Capitolare di Treviso, 252, *Exitus et Introitus* della Amministrazione Capitolare, 1583, c. 34.

Nel 1587 successe a Giulio Belli alla direzione della cappella della cattedrale di San Cassiano di Imola. Una lettera del 1 gennaio dello stesso anno, conservata presso quell'archivio capitolare e redatta dal padre provinciale di Bologna, convalida l'elezione precedentemente avvenuta del musicista cesenate. In essa si elogiano le sue qualità nella religione, nel governo e nell'esercizio: doti indispensabili per dirigere ed educare una comunità di cantori. Tra le righe, la breve lettera rivela anche la possibilità che il nuovo maestro di cappella non venga immediatamente accettato dalla comunità, in quanto il mittente si augura che «di giorno in giorno restaranno molto piu consolati dell'opra sua»⁷. Ricorre sovente, nelle vicende delle cappelle musicali, il problema dell'accettazione di un maestro e, dall'altro versante, la difficoltà di guidare ed istruire cantori spesso indisciplinati. Il tema verrà ripreso in occasione del suo fugace soggiorno ravennate.

L'attività marchigiana di Sisto Galli è documentata nel libro contabile della sacrestia del duomo di Fano e citata da Riccardo Paolucci nel suo prezioso contributo storico, dove però il maestro di cappella cesenate è stato erroneamente associato ai frati gerolamini⁸. Nel gennaio del 1592, Sisto Galli fu chiamato a dirigere la cappella musicale del duomo di Fano⁹ in sostituzione del maestro don Simone Ianutio, costretto ad abbandonare momentaneamente l'incarico per presunta incompatibilità con quello di rettore della chiesa di San Lorenzo. Sisto Galli venne alloggiato nella canonica¹⁰ ed a Fano rimase per un anno finché, nel 1593, riprese l'incarico il precedente maestro don Simone Ianutio.

⁷ «1587. 1. Gennajo / Molto Mag[istra]li et R[everen]di S[ignor]i miei Ill[ustrissi]mi / Ho molto grato che le VV. SS. molto R[everen]de a lor servizio habbiano fatto elettione del P[adre] F[ra] Sisto, del quale si bene la Relig[ion]e et il governo, et il suo essercitio si havea bisogno, pur in segno della mia molta affetione verso loro confermo questa elettione, con la mia autorità con questa anco raccomandandole il d[ett]o Padre come [...] È di molto valore, et di Religiosa creanza, sperando, che di giorno in giorno restaranno molto piu consolati dell'opra sua. E con questo fine le prego da Dio H. S. ogni contento, et mi racc[oman]do nella grazia loro. / Di Ferrara Primo dell'anno 1587. / Delle VV. SS. molto Mag[istra]le et R[everen]de. / Il Pro[vincia]le di Bologna de' Minori Con[ventua]li». *Litterae diversorum ad anno 1503 ad 1599*, Archivio Capitolare di Imola, vol. III, n. 67.

⁸ R. PAOLUCCI, *La cappella musicale del Duomo di Fano*, «Note d'Archivio», a. III n. 2-3, (1926) pp. 81-168.

⁹ Archivio Capitolare di Fano, *Libro entrata esito Sagrestia 1591-93*, c. 58 v.

¹⁰ Archivio Capitolare di Fano, *Libro entrata esito Sagrestia 1591-93*, c. 33 v, c. 34 r-v, c. 48 v, c. 51 v.

Sei anni dopo (1599) Sisto Galli venne chiamato a Ravenna per dirigere la cappella della cattedrale quale successore di Tommaso Graziani. La realtà ravennate si rivelò assai problematica; così la riassume Renato Casadio nel suo saggio dedicato alla cappella musicale ravennate nel XVI secolo:

Dalla partenza del Graziani le cose vanno gradatamente peggiorando; c'è la disorganizzazione; la cappella sta in piedi a stento; gli stipendi non vengono corrisposti con puntualità creando malcontenti fra i cantori; manca un maestro energico che si sappia imporre e tener fronte ai pettegolezzi creati da tanti zelanti, i quali pretendono intromettersi coi loro saggi consigli o con la loro autorità, e non fanno che aggrovigliare le cose e creare disgusti¹¹.

L'energico fra Sisto Galli tentò di mettere ordine alla cappella della cattedrale ravennate. Nei pochi mesi di attività – non più di tre – si rese subito conto dei malcontenti e delle brutte abitudini di cui era pervaso l'ambiente. I problemi erano di carattere musicale, economico, organizzativo ed interpersonale.

Le esecuzioni musicali erano compromesse a causa dell'esiguo numero di cantori, del tutto inadeguato alle esigenze della cappella. Già nel 1591, i cinque cantori stipendiati (*frater Dionisius Bassus, don Marsilus Christoffori, don Franciscus Zoilus, don Joseph Donatus, dominus Sebastianus Miserocus*) erano considerati insufficienti¹². Per di più, Sebastiano Miserocchi (il migliore tra essi) ed il basso se ne andarono lasciando ancor più impoverito l'organico. Infine, l'organista era da tutti artisticamente assai poco considerato.

Per tutta la seconda metà del XVI secolo, gli onorari furono corrisposti in maniera irregolare per annose questioni esistenti fra curia, eredi Rasponi e cappella. Inizialmente (1522), i componenti la cappella musicale venivano stipendiati con una rendita pro-capite di 50 tornature di terra valliva. In seguito, essendo questa una terra poco redditizia, lo stipendio del maestro di cappella, circa 70 scudi annui, divenne un onere del seminario, per il quale era tenuto ad insegnare musica.

¹¹ R. CASADIO, *La cappella musicale del Duomo di Ravenna*, «Note d'Archivio», 1939, p. 24.

¹² *Visita pastorale 16 dicembre 1591*, Archivio Arcivescovile di Ravenna, d'ora innanzi AARa, Vol. II, serie I, foglio 98.

Al contempo, nuovi obblighi a carico dei cantori si aggiunsero a quelli tradizionalmente espletati. Nel dicembre 1549, ad esempio, il vicario Peregrino impose ai cantori di intervenire ogni giorno alle ore canoniche.

Oltre al vicario dell'arcivescovo, una delle persone che potevano condizionare l'attività della cappella era il rettore del seminario. Nel 1569, per portare un altro esempio, il rettore Guasconi impose al maestro di cappella Costanzo Porta una serie di obblighi per i seminaristi cantori che intralciarono vistosamente il lavoro musicale. Obbligò ad astenersi dal cantare nelle chiese che non fossero officiate dal capitolo, volle entrare nel merito del numero di cantori da utilizzare per la cappella e seminò zizzania tra gli insegnanti del seminario, fra i quali il maestro di cappella. Si può facilmente immaginare un ambiente dove molteplici erano le figure che avevano potere sulla vita della cappella generando reciproci malcontenti e velenosi risentimenti, a scapito dell'attività musicale che andò sempre più impoverendosi.

Alcune lettere presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna hanno consentito di ricostruire, almeno in parte, la sofferta storia della direzione del maestro cesenate. In particolare, una lettera di Sisto Galli all'arcivescovo scritta l'8 luglio 1599 – quando aveva già abbandonato Ravenna – rivela le ragioni della sua partenza ed il clima fisico e figurato nel quale era costretto vivere.

Aspettai la sua risposta alcuni giorni e perché mi venne occasione per Mare di mandar via le mie casse a Fano mi partii anch'io. Nella sua Chiesa vi sono troppi so[perio]ri e quando il Sig. Vicario faceva istanza che qualche cantore venisse alla Chiesa a cantare vi erano altri che dicevano fatti pagare e sviavano gli altri, e li allievi proprio del seminario ch'anno mangiato tanto tempo quel Pane gratis si sonno ribellati dal servizio della sua madre, e più tosto vanno a cantare in questo convento e in quell'altro che rendere il beneficio alla sua Chiesa, e dicono che vogliono essere pagati (ingrati che sono).

L'aria mi era nociva sì, ma peggio mi era in spiacere questo disordine, et chi è tormentato da l'uno e chi da l'altro senza aver alcun rispetto all'honor di Dio pensandosi di far dispetto al Capo non s'avedendo che offendevano un supremo Capo Dio. Quando V.S. Ill.ma sarà tornata a Ravenna, e che si vorrà servir di me, mi troverà prontissimo sempre, e mi riconoscerà se sarò buono. Io sono stato richiamato qui a Fano ove ho servito altre volte questo Vescovado e lo servo nuovamente per mastro di Cappella, né perciò mi separo dalla servitù di V.S. Ill.ma e qui, come sarò, sempre l'obedirò.

Mi sono partito da Ravenna e non ho havuto se non li danari che tocca al seminario, mi sarebbe grato havere il restante, perché oltre alle molte spese

ch'ho fatto me li son guadagnati, havendo fatto le maggiori Fattioni [funzioni] dell'anno li danari della Cantoria dicono che n'è patrono il Capitolo et un bel spirito disse che li partirebbero con li... non voglio finirla, a talché io non me ne volsi impacciare. A tutti è spiaciuta la mia partita, massimo agli huomini dabbene che ben hanno conosciuto l'utile ch'ho fatto io in così poco tempo e la diligenza ch'avevo nell'insegnare. Resta che V.S. Ill.ma mi perdoni perché io non ho potuto fare altrimenti, e se mi fosse lecito porre in carta le cose che le direi a bocca, mi darebbe ragione. Non li dirò altro per bocca, se non che quando tornerà Lei à Ravenna havrò grato servir Lei, e non tanti cervelli, che più bramano il male che il bene et N. S. sij sempre nel suo aiuto, et sum.te le bacio la veste, e le mi racc.o. Di Fano li 8 di luglio 1599 / Fra Sisto Galli da Cesena m[aestr]o di Cappella del Duomo¹³.

Il rifiuto polemico non avvenne nei confronti dell'autorità vescovile bensì nei confronti di quei «troppi superiori» – il venerabile capitolo – che rendevano l'ambiente poco tranquillo. Sisto Galli si scagliò anche contro quei seminaristi che «mangiano pane gratis» e si rifiutano di cantare in cattedrale, preferendo cantare altrove. Così, inaspettatamente, Sisto Galli se ne andò alla prima occasione; «se la colse» fu l'espressione usata dal canonico Fantucci¹⁴. Nella lettera di Sisto Galli appare esplicito come l'abbandono della cappella ravennate fosse considerato momentaneo; il maestro si dichiarava infatti a disposizione della suprema autorità della chiesa ravennate qualora lo avesse voluto richiamare. In realtà, mai più mise piede a Ravenna e la sorte della cappella rimase nelle mani del vicario Fabio Tempestino.

In alcune missive dirette all'arcivescovo – evidentemente fuori sede – si coglie il tentativo del vicario di porre rimedio alla triste situazione della chiesa cattedrale e del seminario, causa della fuga del maestro Sisto Galli. La condizione della cattedrale senza maestro venne paragonata a quella delle chiese di campagna, dove il canto era, inevitabilmente, trascurato¹⁵. I problemi erano, come al solito, di ordine economico. Il vicario propose di ingaggiare il vecchio e stimato Giulio Belli da Longiano,

¹³ *Lettera dell'8 luglio 1599*, AARa, Prot. 72, c. 773.

¹⁴ *Lettera del 7 ottobre 1600*, AARa, Prot. 73, c. 33.

¹⁵ «Dalli denari che pagano i Rasponi per li cantori della Capella, la portione che haveva il basso è di scudi 14, li quali dopo della sua morte sono stati distribuiti tra tutti gli altri cantori secondo li meriti. Ma dopo che venne fra Sisto M.ro di cappella non si sono avuti denari, né fatta distribuzione alcuna e io gli dissi che alla prossima distribuzione si sariano riconosciuti più o

per il quale era necessario un piccolo aumento delle risorse che abitualmente provenivano dal capitolo della cattedrale, dal seminario e dalla famiglia Rasponi ¹⁶.

Da un rendiconto dei pagamenti dei cantori risalente all'anno 1600, è possibile dedurre il numero dei cantori disponibili, i loro ruoli succedanei e l'ammontare della spesa a carico degli eredi di Girolamo Rasponi, che era pari a 118 scudi e 6 paoli. La cappella era ancora priva del maestro che veniva momentaneamente rimpiazzato da don Marsilio Cristofori.

Distribuzione delli dannari ¹⁷, che si spendono per la Cantoria dalli heredi del Girolamo Rasponi; sino in n. 118 e pavoli 6 vanno divisi così:

Al Basso	42
Al Contralto	13 [e mezzo]
A Don Francesco Zoilo Maestro di Coro	24
Al Diacono	9
Al Subdiacono	9
A' Don Marsilio	12
A' Don Gioseffo Donati per servire al canto fermo	9

E per le hora manca il Basso, la portione sua, che è di scudi 42, è stata sino a Natale passato distribuita in questo modo:

meno li cantori, secondo il giudizio suo non ostante qualche parola sciocca o presuntuosa di qualche prete, che egli diceva d'aver inteso. Ma egli havendo trovato luogo a Fano dove è miglior stare et è stato altre volte et instantemente era pregato da quel Vescovo ha voluto partire. Et se D. Marsilio per li preghi che io gli ho fatto non rimediase, in questa Chiesa si cantaria come in quelle di Villa. Ma egli con la sua buona voce e buon'orecchio, va sostenendo questi figliuoli del Seminario et l'altre cattive et mal sicure voci, va cantillando, tanto, che si passa meno male [...]. Ravenna 4 Luglio 1599 / hum. et dev.mo servitore / Fabio Tempestino». *Lettera del 4 luglio 1599*, AARa, Prot. 72, c. 761.

¹⁶ «Dopo la partita di Fra Sisto m.ro di Capp. ho oprato che Don Marsilio vada supplendo in Chiesa, come scrissi a V.S. Ill.ma, ma per il Seminario non avendo alcuno, perché quell'Heredi per essere giovane e perché si è provato nel tempo che v'è andato ad insegnare, non ha fatto quasi frutto alcuno, non è a proposito per quel luogo, onde tanto più par necessario di trovar un M.ro di Cappella. Ho inteso dire che un fra Giulio Belli franc.no della Scarpa ch'hora serve nella Capp. il Cardinale di Osimo facilmente non sopportando quell'aere verria qua, se si arrivasse a cento scudi di provisione, benché là si habbia 150. Egli è vecchio e valente come si scorge anco dall'opera che ha mandato in stampa, per quanto mi vien detto. L'augmento da 72 fino a 100 a me par poco, potria il Seminario dove ne paga 36 arrivare a 40. Dalla paga che fanno i Rasponi, se ne causano 18, et Ella n'ha pagato altri 18, di modo che per arrivare a cento, ve ne mancano solamente 24. Potrà V. S. Ill.ma pensare e scrivermi se vol che questo Padre sia chiamato [...]. Fabio Tempestino / Ravenna, 1 luglio 1599». *Lettera del 1 luglio 1599*, AARa, Prot. 80, c. 375.

¹⁷ *Distribuzione delli dannari*, AARa, Prot. 73, c. 4.

A' Don Marsilio, per accressimento, havendo fatto il m[aes]tro di Capella oltresi scudi 12 altri	20 [e mezzo]
A' Don Bastiano Machaferri, che per hora canta il Basso	9
A' Don Lanfranco, perchè aiuta il tenore	9
A' Don Gioseffo Donati per accressimento aiutando à cantare la Musica le feste	9
A' Giacomino soprano	4 [e mezzo]

La mancanza di un maestro di cappella si ripercuoteva soprattutto sul seminario dove l'insegnamento della musica era compito statutario del maestro di cappella in quel momento vacante. Si fece un tentativo col giovane Francesco Heredi, ma il debutto non fu felice e questi venne presto sostituito da Cesare Viadana, per nulla parente dei famosi musicisti mantovani. La cappella, senza maestro e senza cantori, continuò ad impoverirsi; lo stesso Viadana denunciò, come fece Sisto Galli, l'ambiente difficile e maligno¹⁸. Si lamentarono per gli stessi motivi anche i successivi maestri: Antonio Prandi (1599-1600) e Giulio Belli (1600-1603?). Quest'ultimo riuscì a riportare le sorti della cappella al livello aureo che si ebbe negli anni del primo servizio di Costanzo Porta (1567-1574).

Nel luglio del 1599 Sisto Galli venne nuovamente incaricato di dirigere la cappella musicale di Fano, a causa della definitiva rinuncia a quell'incarico da parte del maestro Ianutio¹⁹. Tenne la carica fino all'agosto del 1600 per poi riprenderla – dopo una breve interruzione tra settembre e la prima metà di ottobre – sino a tutto il dicembre²⁰.

Sono state ricordate in precedenza le cronache cesenati che definirono Sisto Galli quale «prefetto di musica nella chiesa di Fossombrone». Al momento, non si sono avuti riscontri su tale soggiorno, ma è possibile che future ricerche facciano luce su ignorate attività musicali del maestro cesenate.

Le uniche composizioni musicali a stampa di Sisto Galli di cui si conosce l'esistenza sono conservate al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna²¹. Si tratta di una raccolta di mottetti ad otto voci

¹⁸ *Lettera del 31 luglio 1599*, AARa, Prot. 72, c. 775.

¹⁹ Archivio Capitolare di Fano, *Libro entrata esito Sagrestia 1594-99*, c. 125 r-v.

²⁰ Archivio Capitolare di Fano, *Libro entrata esito Sagrestia 1600-04*, c. 21 v.

²¹ MOTECTA / OCTO VOCVM / Et duo cum Quatuor uocibus, quæ duplici modo / decantari possunt: / F. SIXTI GALLII CÆSENATIS ORD. MIN. CON. / Ecclesiæ Cathedralis Fanensis

— pubblicate a Venezia presso Riccardo Amadino nell'anno 1600 — suddivise in primo e secondo coro, con le parti per *Cantus, Altus, Tenor e Bassus*. Due dei 18 mottetti, ricorda il sottotitolo, possono essere eseguiti anche a quattro voci. La raccolta venne chiamata *Liber primus*, senza aver poi avuto una continuazione. Sul frontespizio di ciascuno degli otto opuscoli, destinati ad ogni singola voce, Sisto Galli è ricordato come: «cesenate dell'ordine dei minori conventuali e maestro di musica della chiesa cattedrale di Fano». Dalla dedica, indirizzata al cardinale Girolamo Rusticucci (*Hieronymo Rusticutio*) — cui l'autore si rivolse mostrando confidenza di rapporti — si apprende che le composizioni furono in precedenza eseguite ed ascoltate «quattro o cinque volte» a casa dello stesso cardinale²². La dedica fu fatta seguire da un epigramma nel quale è citato Sisto Galli:

*Hieronymi Moricutij Fanensis, ad eundem
Epigramma*

*Mortales lympham postquam tetigere salubrem,
Quam feriens rupit Pegasus ille pede.
Hanc omnes coluere pij petiere frequentes
Dulcori, & linguas apposuerunt suo:
Hancque ubi libavit sacro modulamine Sixtus
Præfulsit fructus fert tibi, datque modo.
Accipe quos hilari vultu, atque tuere Paterno
Ne lanient avido viscera dente Lupi.*

Musices Magistri. LIBER PRIMUS. / AD ILLUSTRISSIMUM, ET REVERENDISSIMUM D. / D. Hieronymum Rusticutium S.R.E. Cardinalem Amplissimum / & Sanctissimi D.N.PP. Vicarium. / VENETIIS APVD RICCIARDVM AMADINVM / ANNO IVBILEI MDC. [Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, Z 199].

²² «Essendo proprio di tutte le muse, o illustre insigne Rusticucci, cantare un canto al loro Ippocrene affinché là siano al sicuro dai Pitoni e dai Ciclopi, non sarà sorprendente se l'alunno di Euterpe qua proponga che si debba cantare un canto sotto il tuo Pegaso, conobbe infatti che in te è innata una tale umanità e beneficenza e che inoltre con le virtù, dalle quali tu sei illuminato non meno che dallo splendore della porpora, tu le hai accresciute entrambe, da sembrare che nessuna aggiunta a quelle possa ormai essere possibile; infatti apprezzzi grandemente e favorisci i cittadini, non solo tuoi e conosciuti, ma anche stranieri e sconosciuti, nei quali avverti che si trova una scintilla di qualche virtù e anche nascosta. Perciò essendo io stato condotto molti anni fa dai tuoi Fanensi ad insegnare musica in una sede importante, fui accolto con volto tanto lieto che riconosco che moltissimo debbo agli stessi ed essendomi allontanato (come porta l'alternarsi delle circostanze) da loro non con l'animo ma col corpo in questo ultimo anno, sono stato richiamato col consenso di tutti per cui, per compensare per lo meno con un qualche segno di reciproco affetto i segni dell'animo tanto grato di tutti verso di me, a te patrono di questa Città e padre della

Gli incipit dei 18 mottetti contenuti nella raccolta sono i seguenti: 1) *Iubilate Deo omnis terra*; 2) *Spem in alium nunquam habui*; 3) *Pulchra es amica mea*; 4) *Ego sum panis vivus*; 5) *Beati Patris Francisci*; 6) *Decantabat populus Israel*; 7) *Sanctificati sunt ergo sacerdotes*; 8) *Gabriel Angelus apparuit Zachariæ*; 9) *Crucem sanctam subijt*; 10) *Veni in hortum meum*; 11) *Salve Salutaris victima*; 12) *Pungens spina*; 13) *Ave spina*; 14) *Sacram præsentis diei solemnitatem*; 15) *O Pontifex Confessor*; 16) *Ecce Sacerdos magnus*; 17) *O Beata, & benedicta, & gloriosa Trin.*; 18) *Radix sapientiæ cui revelata est*. Il quindicesimo mottetto *O Pontifex Confessor* è stato composto in onore del santo cesenate Aldebrando, vescovo di Fossombrone²³, come esplicitato nella pagina musicale: «In festo Sancti Aldrebandi Cesenatis Forosemp. Episcopi». Il testo del mottetto è il seguente:

*O Pontifex confessor
O Aldrebande Dei cultor
sis pro nobis intercessor
ad Dominum Iesum Christum
Alleluia Alleluia Alleluia.*

Le vicissitudini ravennati del maestro Sisto Galli appartengono alla comune storia di tutte le cappelle musicali dove i difficili rapporti tra committenza, cantori e maestro di cappella portarono a facili incomprensioni spesso finite in farse tragicomiche. Situazioni assai bene rappresentate dallo stesso teatro musicale come nell'esempio de *Il maestro di capella* di cui Cimarosa ha prodotto un'esilarante versione.

patria, volentieri ho voluto dedicare questo opuscolo; e mi sembra di fare ciò a ragione, avendo tu ascoltato quattro o cinque volte a casa tua la mia opera per non sembrare anche a te non poco servile, essendo l'anno del Giubileo, durante il quale secondo l'antico costume ogni cosa deve essere restituita per soddisfare in base alle forze ciò che devo». Sisto Galli, *Motecta octo vocum*, Venezia, Riccardo Amadino, 1600, c. 1 v.

²³ Sant'Aldebrando nacque a Sorrivoli di Cesena verso il 1170. A Fossombrone la festa a lui dedicata si celebra il 1° maggio.

TENOR SECVNDI CHORI:

M O T E C T A
O C T O V O C V M

Et duo cum Quatuor uocibus, quę duplici modo
decantari possunt :

F. SIXTI GALLII CÆSENATIS ORD. MIN. CON.
Ecclesię Cathedralis Fanensis Mucisæ Magistri.

LIBER PRIMVS.

AD ILLUSTRISSIMUM, ET REVERENDISSIMUM D.
D. Hieronymum Rusticatum S. R. E. Cardinalem Amplissimum
& Sanctissimi D. N. P. P. Vicarium.



VENETIIS APVD RICCIARDVM AMADINVM

ANNO IVBILEI M D C. L

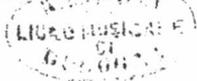


Fig. 1. Sisto Galli, *Motecta octo vocum*. Venezia, Riccardo Amadino, 1600. [Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, Z199]

BIBLIOGRAFIA

- R. CASADIO, *La cappella musicale del Duomo di Ravenna*, «Note d'Archivio», 1939.
- G. CECCARONI, «Raccolta di memorie cesenati», ms. sec. XIX (Biblioteca Comunale di Cesena, ms. 164-66), vol. I, p. 532.
- G. D'ALESSI, *La cappella musicale del Duomo di Treviso*, Treviso 1954.
- D. DE VINCENZI, «Biblioteca cesenate», ms. sec. XVIII (Biblioteca Comunale di Cesena, ms. 164-36), p. 382.
- Litterae diversorum ab anno 1503 ad 1599*, Archivio Capitolare di Imola, vol. III, n. 67.
- B. MANZONI, *Caesena chronologia*, Pisa 1643, p. 116.
- R. PAOLUCCI, *La cappella musicale del Duomo di Fano*, «Note d'Archivio», III 2-3 (1926), pp. 81-168.
- G. VECCHI, *Giulio Belli da Longiano*, Longiano 1986.
- M. VERDONI, «Cronologia di Cesena», ms. sec. XVII (Biblioteca Comunale di Cesena, ms. 164-47), p. 109.